

Identificazione di P.Oxy. LX 4009 (vangelo di Pietro?)

Autore: G. Bastia – Aggiornamento: 23.03.2008 – Font: greek.ttf

© All Rights Reserved

P.Oxy. LX 4009	
Gospel of Peter? ⁽¹⁾	
ed. D. Lührmann-P. J. Parsons	
Data di pubblicazione	1994
Datazione (paleografica)	II secolo d.C.
Provenienza	Oxyrhynchus, Egitto
Locazione	Papyrology Rooms, Sackler Library, Oxford
Genere	Religione; Vangelo
Formato	Codice
Materiale	Papiro

Contenuto del papiro - Frame a.01 (fibre orizzontali)

1	<i>tracce</i>	
2	εις	
3	κα]	
4	θερισμος	“raccolto” (nominativo singolare)
5	ἀκέρ]αιος ως αι]	“semplici” + cong. “come” (cfr. Mt 10:16)
6	κ]αι φρονίμ]ος	“e prudenti” (cfr. Mt 10:16)
7	εσεσθε ως	“sarete come”
8	μεσ]ον λυκων	“in mezzo ai lupi” (cfr. Mt 10:16)
9]ον εαν ου	... “se allora”
10	μεν + <i>spazio</i>	
11	λεγει μοι οι	“Mi disse: ...”
12]ξαντες το	“Stanno lacerando il (o l’)”
13]ετι αυτ]]ου	
14	ποιη] δι	... fare ...
15]μειν]	
16	<i>tracce</i>	
17]ς και]	
18]ηκε]	
19]Μ	
20	<i>tracce</i>	
21]με]	

Tabella 1 – Trascrizione di **P.Oxy. XL 4009**, frame a.01, sulla base delle immagini ad alta definizione disponibili nel sito internet: <http://www.papyrology.ox.ac.uk/POxy>

¹ Vedi D. Lührmann e P.J. Parsons in: *4009 Gospel of Peter?*, The Oxyrhynchus Papyri, London, Egypt Exploration Found, 60:1-5. Anche il libro di Lührmann: *Die apokryph gewordenen Evangelien: studien zu neuen texten und zu neuen fragen*, supplemento a Novum Testamentum, 112, Leiden, Brill, 2004

Linea 4: si legge la parola *θερισμός* che significa “raccolto”. Se l’ultima lettera è davvero una *sigma*, la parola ricorre nel Nuovo Testamento greco in Mt 9:37, 38, 39, 13:30; Mc 4:29; Lc 10:2, Gv 4:35 e Ap. 14:15. Nel papiro l’ultima lettera, più che una *ypsilon* o una *ni* pare proprio essere una *sigma*, così la parola è utilizzata nel caso nominativo singolare, come soggetto della frase.

Linee 5-6: alla l. 6 si legge la parola *φρόνιμος* che significa saggio, accorto o “prudente” come in Matteo 10:16, dove è utilizzata la stessa parola greca, ma al plurale: *φρόνιμοι*. Poiché l’ultima parte della parola non si è conservata sul papiro, la grammatica originaria della frase non è nota con precisione, ma da informazioni che si trovano nel contesto è forse possibile risalire alla corretta forma grammaticale, come si vedrà tra breve. Alla prec. l. 5 nel papiro abbiamo la congiunzione *ὡς* che significa: “come”. Quindi le linee 5, 6 potrebbero contenere una frase comparativa, proprio simile a quella che si riscontra in Matteo 10:16b, “siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”. Nel testo greco di Matteo la seconda parte del v. 16 legge infatti: *γίνεσθε ὄν φρόνιμοι (prudenti, al plurale) ὡς (come) οἱ ὄφεις (i serpenti) καὶ ἀκέρατοι (semplici, al plurale) ὡς (la congiunzione greca per “come”) αἱ περιστερὰί (le colombe)*. Nel caso del papiro, l’ordine “serpenti”, “colombe” risulta invertito, avremmo infatti:

ἀκέρατος ὡς αἱ [περιστερὰί (linea 5) + καὶ φρόνιμος ὡς οἱ ὄφεις (linea 6)

(in grassetto le lettere che effettivamente compaiono sul papiro). Abbiamo ricostruito all’inizio della frase l’aggettivo *ἀκέρατος* che significa “illeso”, “intatto” o “puro”, proprio la stessa parola che compare in Matteo 10:16 – ma al plurale (*ἀκέρατοι*) – che la traduzione italiana C.E.I. rende con “semplici”. Nel nostro frammento la parola termina indiscutibilmente con *-ατος*, cioè è al singolare, al contrario di Matteo che la utilizza al plurale, quindi il testo ricostruito potrebbe essere: *sii dunque pu]ro come le [colombe] e pruden[te come i serpenti* e questo dimostrerebbe che alla l. 6 la lettura corretta è il singolare, *φρόνιμος*, invece del plurale *φρόνιμοι*. Segue da questo che la frase non è pronunciata da qualcuno a una moltitudine (come nel caso di Mt. 10:16 in cui Gesù pronuncia il detto ai discepoli) ma da una persona ad un’altra persona, un dialogo tra un maestro e un discepolo soltanto. Del resto abbiamo un esempio di utilizzo di questo detto in una forma simile, compare nell’epistola di Ignazio di Antiochia a Policarpo, in cui il maestro Ignazio raccomanda a Policarpo, intestatario dell’epistola: “In ogni cosa sii prudente come un serpente e semplice come la colomba” (Ignazio comunque segue la versione mattea con “serpente” prima di “colomba”):

Ignazio, Ep. Pol., 2:2 *φρόνιμος γίνου ὡς ὁ ὄφις ἐν ἅπασιν καὶ ἀκέρατος εἰς ἀεὶ ὡς ἡ περιστερὰ*

La linea 4 contiene la parola “raccolto”, ma è difficile inserirla in un contesto ben definito. Le linee 5, 6 potrebbero quindi contenere una frase pressoché identica a quella di Matteo 10:16, con alcune peculiarità. In primo luogo la frase sul papiro è al singolare, quindi le parole di Gesù sono rivolte a una singola persona e non ai discepoli: *sii dunque puro come le colombe e prudente come i serpenti*. Come vedremo tra breve esistono anche altri motivi per ritenere che questo testo fosse un dialogo tra Gesù Cristo e una persona singolare, forse l’Apostolo Pietro al quale vengono rivelati alcuni misteri. In secondo luogo, l’ordine del detto di Gesù è esattamente invertito rispetto alla forma classica. Si noti che questo detto nel Nuovo Testamento è contenuto solo in Matteo 10:16. Esso è riportato inoltre anche nella seconda parte del *loghion* 44 (in copto) del Vangelo apocrifo di Tommaso, con le stesse parole di Matteo.

Linee 7:8; qui compaiono due parole chiaramente leggibili, *ἔσεσθε* alla l. 7 e *λύκων* alla linea 8. La prima parola è la seconda persona plurale del verbo “essere”, al futuro, che va tradotta come in Atti 1:8 con “sarete”. Dopo il verbo *ἔσεσθε* abbiamo sul papiro una *omega* che potrebbe essere

interpretata come la prima lettera della congiunzione ὡς, “come”, in greco (cfr. l. 5). λύκων in greco significa invece “lupi” (al plurale), pertanto si otterrebbe:

ἔσεσθε ὡς (sarete come) (...) (linea 7) μέσ]ον λύκων (in mezzo ai lupi) (linea 8)

Una simile frase potrebbe derivare ancora da Matteo 10:16 in quanto nella prima parte del v. abbiamo proprio: Ἴδοὺ ἐγὼ ἀποστέλλω ὑμᾶς (ecco, io vi mando) ὡς (come) πρόβατα (pecore) ἐν μέσῳ (in mezzo) λύκων (ai lupi).

Le linee 5, 6, 7, 8 sembrano quindi contenere un detto di Gesù comunicato ad un Apostolo, molto simile a quello che è riportato in Matteo 10:16 ma con l'ordine delle frasi e delle parole invertito. Matteo 10:16 dice: *Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.* Mentre il papiro conterrebbe la frase: *Sii dunque semplice come le colombe e prudente come i serpenti; perchè sarete come pecore in mezzo ai lupi.* Sebbene anche Luca 10:3 contenga il detto “ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi” la frase contenuta nel papiro sembra più direttamente collegata a Matteo 10:16 in quanto Luca, in nessun punto, contiene il riferimento ai serpenti e alle colombe (materiale peculiare di Matteo).

Le linee 9-10 del papiro contengono soltanto poche sillabe; è alquanto difficile inserirle in un contesto: εὖν οὖν significa soltanto: se allora, se dunque. Alla fine della linea 10 il discorso sembra interrompersi per dare inizio a una nuova frase o argomento in quanto è presente un abbondante spazio che denota l'inizio di un nuovo paragrafo.

Ma la linea 11 contiene una seconda prova che il testo del papiro è il dialogo tra Gesù Cristo e un Apostolo, infatti abbiamo: λέγει μοι, che significa lett.: “mi dice”, espressione da interpretarsi probabilmente come un presente storico, che può essere reso con: “mi disse” (²). Delle parole iniziali comunicate da Gesù all'Apostolo si è conservato solo un οἱ, che in greco potrebbe assumere vari significati, per esempio potrebbe essere l'articolo nominativo plurale οἱ (i) oppure l'avverbio di moto a luogo οἱ (dove, fin dove, fino a quale punto). La linea 12 contiene –ξαντες, probabilmente il participio aoristo (plurale) di qualche verbo, come περιρήξαντες (lacerare, rompere, cfr. At. 16:22), διαρρήξαντες (fare a pezzi, squarciare; cfr. At. 14:14), σπαράξαντες (lacerare, straziare; cfr. Mc. 1:26) o anche ἐξορύσσω (scavare, trafiggere, anche strappare; cfr. Mc. 2:4), seguito dall'articolo accusativo singolare τό. Quindi la struttura della frase deve essere: “X” (soggetto plurale, nominativo) “hanno fatto a pezzi” o “hanno lacerato” “Y” (compl. oggetto, singolare, accusativo). Perché abbiamo pensato a un verbo che esprime il senso di “fare a pezzi”, “lacerare” o sim.? Esistono tanti verbi in greco che terminano con –ξαντες, aventi tuttavia un altro significato. Questa frase potrebbe essere un riferimento alle persecuzioni: nella frase precedente Gesù (o il maestro che rivela qualcosa) ha ricordato il detto di cui in Matteo 16:16, “sarete come pecore in mezzo ai lupi”, il passo successivo prosegue probabilmente accennando ai massacri che le pecore (i discepoli) subiranno a causa dei lupi (i persecutori).

P.Oxy. LX 4009 e il Vangelo di Pietro

L'esistenza di un vangelo di Pietro è testimoniata dal racconto di Eusebio di Cesarea in *Hist. Eccl.*, 6.12.2-6. In questo brano Eusebio racconta che Serapione, vescovo di Antiochia tra il 190 e il 203 d.C. secondo le cronologie, individuò presso la comunità di Rosso un vangelo attribuito a Pietro, che veniva utilizzato da quella comunità. In un primo momento Serapione, non avendo letto il testo integrale del vangelo, permise l'utilizzo di tale libro alla comunità di Rosso ma in seguito,

² λέγει μοι è una tipica espressione delle “rivelazioni speciali” nella letteratura cristiana antica. Questa espressione non ricorre mai nei vangeli canonici o nelle epistole, ma viene utilizzata per ben sette volte nell'Apocalisse (5:5, 10:9, 17:5, 19:9, 19:10, 22:9 e 22:10) dove viene resa dai traduttori come un presente storico: “mi disse”.

procuratosi una copia che studiò attentamente, rilevò alcuni passaggi contrari alla dottrina proto-cristiana di quel periodo e ne scoraggiò l'utilizzo. Il vangelo, infatti, fu condannato per alcuni passaggi che potevano essere letti in chiave docetica (³). Nel XIX secolo gli scavi archeologici presso Akhmim in Egitto hanno portato alla luce un testo greco contenente un abbondante frammento di un vangelo di Pietro che probabilmente è proprio il testo combattuto da Serapione di Antiochia secondo il racconto di Eusebio di Cesarea (⁴). Il frammento di Akhmim (= P.Cair. 10759), se letto senza particolare attenzione, non è che un racconto della passione di Gesù che, nella versione parziale che si è preservata, va dalla condanna di Gesù fino al ritrovamento della tomba vuota, priva del suo corpo, dopo la crocifissione. Se letto scrupolosamente, invece, mostra due caratteristiche: i) è estremamente anti giudaico (infatti attribuisce la decisione finale di condannare a morte Gesù al re Erode Antipa mentre Pilato risulta assai meno coinvolto); ii) propone una cristologia in linea con le dottrine docetiche, come emerge da alcune frasi del vangelo. Uno studio di massima di tale vangelo e dei punti più importanti si trova nel libro di Bart D. Ehrman, *I Cristianesimi perduti. Apocrifi, sette ed eretici nella battaglia per le Sacre Scritture*, trad. it. di L. Argentieri, Carocci, Roma, 2006, pp. 31-48 (l'ediz. originale in lingua inglese di tale libro è del 2003). Eusebio riporta che Serapione aveva individuato vari passaggi di tale vangelo che erano da condannare, ma purtroppo non ne riporta alcuno. Il frammento di Akhmim è databile tra il VII e l'VIII secolo d.C., tuttavia conosciamo altri frammenti che *potrebbero* essere attribuiti al vangelo di Pietro come P.Oxy. XLI 2949 (fine II – inizio III sec. d.C.) e P.Oxy. LX 4009 (II sec. d.C., ma il papiro è una copia di uno precedente, come prova la correzione visibile nella linea 8 dell'altro lato del papiro, quindi il testo è effettivamente molto antico).

P.Oxy. LX 4009 non attesta una parte di testo che sia presente anche nella porzione mutila di Akhmim, tuttavia viene attribuito ugualmente al vangelo apocrifo di Pietro. Come abbiamo visto dalla discussione precedente sembra riportare una discussione tra un maestro e un discepolo, utilizza parole che compaiono anche nel vangelo di Matteo, in particolare il detto di Mt. 10:16, materiale “speciale” contenuto solo in Matteo e non negli altri canonici. Ma per quale motivo è possibile pensare che questo frammento appartenga proprio al vangelo di Pietro e non a un altro apocrifo o scritto proto-cristiano? Sulla base del contenuto del frammento di Akhmim è impossibile stabilire un collegamento. Ma nella seconda epistola di Clemente di Roma ai Corinzi, si trova un passo in cui l'autore cita un dialogo tra Gesù e l'apostolo Pietro, non contenuto nel Nuovo Testamento, che ha una certa somiglianza con quanto attestato in P. Oxy. LX 4009 (⁵):

2 Clemente, 5:2-4 2. λέγει γὰρ ὁ κύριος Ἔσεσθε ὡς ἀρνία ἐν μέσῳ λύκων. 3. ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Πέτρος αὐτῷ λέγει· Ἐὰν οὖν διασπαράξωσιν οἱ λύκοι τὰ ἀρνία; 4. εἶπεν ὁ Ἰησοῦς τῷ Πέτρῳ· Μη φοβείθωσαν τὰ ἀρνία τοὺς λύκους μετὰ τὸ ἀποθανεῖν αὐτά· καὶ ὑμεῖς μὴ φοβείσθε τοὺς ἀποκτένοντας ὑμᾶς καὶ μηδὲν ὑμῖν δυναμένους ποιεῖν, ἀλλὰ φοβείσθε τὸν μετὰ τὸ ἀποθανεῖν ὑμᾶς ἔχοντα ἐξουσίαν ψυχῆς καὶ σώματος τοῦ βαλεῖν εἰς γέενναν πυρός. (⁶)

³ Dal verbo greco δοκέω, che significa sembrare, apparire. Le dottrine docetiste sostengono che Gesù Cristo venne sulla terra avendo solo l'apparenza di un essere umano, ma non ebbe un corpo in carne e ossa, era una specie di fantasma spirituale. Questo pensiero fu combattuto dai cristiani proto-ortodossi e dai giudeo-cristiani che avevano un'idea diversa del corpo terreno di Gesù Cristo, il quale venne condannato e soffrì realmente sulla croce il martirio, come un qualunque essere umano. Forme di cristianesimo docestista sono lo gnosticismo e l'eresia marcionita.

⁴ Che il testo del frammento di Akhmim sia stato scritto da Pietro è deducibile dall'ultima frase del manoscritto che legge: “Io, invece, Simon Pietro, e mio fratello Andrea prendemmo le nostre reti e ci recammo al mare”. E' molto probabile che il vangelo sia uno pseudoepigrafo e non sia stato realmente scritto dall'apostolo nel I secolo, prima della caduta di Gerusalemme.

⁵ In questa epistola apocrifa attribuita a Clemente Romano, del resto, si riscontra in 12:2 un passaggio che potrebbe derivare dal vangelo copto di Tommaso, cfr. *loghion* 27. Secondo Ehrman si tratta di un'opera che accoglie influenze da documenti che non faranno parte del canone proto-ortodosso, cfr. *I Cristianesimi perduti*, trad. it. di L. Argentieri, Carocci, Roma, pag. 297-298.

⁶ Testo greco da: Epistula II ad Corinthios, ed. K. Bihlmeyer e W. Schneemelcher, *Die apostolischen Väter*, 3rd ediz., Tübingen, Mohr, 1970, pp. 71-81.

La traduzione di questo passaggio legge:

2 Clemente, 5:2-4. [2] Disse dunque il Signore: “Sarete come agnellini in mezzo ai lupi”. [3] Ma Pietro gli rispose: “E se dunque i lupi sbraneranno gli agnellini? [4] Disse Gesù a Pietro: “Dopo la loro morte, gli agnellini non dovranno più temere i lupi. Così anche voi: non temete coloro che vi uccidono e che dunque non potranno farvi più nulla; ma temete colui che, dopo la vostra morte, ha il potere di gettare il vostro corpo e la vostra anima nell’inferno di fuoco.

Sebbene la versione di Clemente non riporti la seconda parte del detto di Mt. 10:16 che invece è testimoniata chiaramente da P.Oxy. LX4009, cita comunque la seconda parte, in cui come è noto Gesù dice: “sarete come pecore in mezzo ai lupi”. Si confronti la versione di Clemente con quella del papiro:

P.Oxy. LX4009 ἔσεσθε ὡς (sarete come) (...) (linea 7) μέσ]ον λύκων (in mezzo ai lupi) (linea 8)

2 Clemente, 5:2 Ἔσεσθε ὡς ἀρνία ἐν μέσῳ λύκων

Sfortunatamente nel papiro di Oxyrhynchus non si è conservata la parola ἀρνία così non possiamo stabilire se l'autore abbia eventualmente utilizzato πρόβατα come nella versione di Matteo 10:16. Queste parole ricorrono alle ll. 7 e 8 del papiro. Alla luce del testo di Clemente, possono trovare una spiegazione alle parole εἰν + ον che si leggono alla l. 9 del papiro, prima delle quali si nota uno spazio vuoto e le lettere *omicron* + *ni*: potremmo infatti avere ... ἀὐτόν ἐἰν οὖν, dove il pronome ἀὐτόν ha significato di “a lui” e potrebbe essere la parte finale di una frase come “Io gli chiesi”, cioè Pietro chiede a Gesù, come leggiamo, nella versione di Clemente, “Se dunque i lupi sbraneranno le pecore”. In realtà, la l. 9 del papiro sembra terminare soltanto con ον e non con ουν. Bisognerebbe pertanto postulare che lo scriba sia andato a capo con la *ni* conclusiva altrimenti la lettura sarebbe la particella negativa οὐ (no) e non la congiunzione οὖν (se, dunque, allora) (⁷).

L'utilizzo del verbo διασπαράσσω (⁸) e il senso della risposta di Gesù conferma pienamente due aspetti: i) Gesù fornisce una risposta a Pietro, la l. 11 del papiro come avevamo osservato attesta infatti la presenza di λέγει μοι; ii) questa risposta è attinente a quanto detto in precedenza e riguarda i rapporti tra pecore (o agnelli) e lupi, attraverso un verbo in -ξαντες, che dunque potrebbe essere διασπαράξαντες. La struttura grammaticale della risposta data da Gesù a Pietro è diversa ed è difficilmente intuibile a causa delle poche lettere che si sono conservate sul papiro, probabilmente era simile a quella che leggiamo nella seconda epistola ai Corinzi di Clemente Romano. Nella l. 14 si nota la probabile presenza del verbo ποιέω (fare) che compare anche nella risposta di Gesù a Pietro in 2 Cor. 5:4 dell'epistola.

⁷ Nel papiro la l. 9 termina indiscutibilmente con la sola *omicron*. Spazio per un'altra lettera non era disponibile, la *omicron* difatti è perfettamente allineata verticalmente con la fine delle altre linee. Dunque lo scriba avrebbe dovuto andare a capo con una sola lettera, spezzando la congiunzione di tre lettere soltanto. Il caso non è frequente.

⁸ Dedotto da 2 Cor. dello pseudo Clemente (di Roma). O, in alternativa, altro equivalente in -ξαντες.

Frame b.01 (linee verticali)

1	<i>tracce</i>	
2]ψ[
3]υσ[
4	Συ δε[Cong. Neanche, ma non,...
5	παρεσχ[
6	θοντιμ[
7	κας δια[
8	οτι αφειο[(⁹)	Cong. “che” + ?
9	λαι αμα	
10	αυτῷ εκ	Pronome dativo “a lui” (¹⁰)
11	μενω[ν	verbo “rimanere”
12	νοματ	
13]α εις Κε	Nomina sacra per “Signore”
14]ου θ[
15	μαι	
16]φο[
17]πη[
18	<i>tracce</i>	
19	<i>tracce</i>	
20	<i>tracce</i>	

Tabella 2 – Trascrizione di **P.Oxy. XL 4009**, frame b.01, sulla base delle immagini ad alta definizione disponibili nel sito: <http://www.papyrology.ox.ac.uk/POxy>

⁹ L’*epsilon* di questa linea è stato aggiunto come correzione dallo scriba.

¹⁰ Lo *iota* ascritto è omesso dal testo come consuetudine nei papiri di questo genere e periodo.